

DOTT. GUIDALBERTO BORMOLINI, docente al Master “End life” dell’Università di Padova e presidente dell’Associazione di volontariato “TuttoèVita”

DOTT.SSA DEBORAH MESSERI, tanatologa e coordinatrice dell’Associazione di volontariato “Tuttoè-Vita”

*Rivista Italiana di Cure Palliative (2014) 41-43.*

## **ABBATTERE IL TABÙ**

*Cambiare sguardo sulla morte e sulla vita*

Nella primavera 2013 a Firenze ha preso avvio una nuova iniziativa culturale denominata *Abbatte il tabù*, che, avendo avuto un notevole riscontro, verrà riproposta in tutte le grandi città della Toscana.

### **Affrontare l’ultimo tabù**

Come evidenziano numerose ricerche<sup>1</sup>, dal secondo dopoguerra c’è stato un cambiamento radicale a livello sociale nel rapportarsi con la morte e il morire. La negazione della morte, la sua esclusione dalle espressioni culturali più diffuse, o più ancora una sorta di interdizione a parlarne, ha creato una condizione assolutamente inedita nella lunga storia della civiltà occidentale. L’idea di questo progetto è nata dal desiderio e dalla speranza di trasmettere all’uomo moderno un’immagine positiva dell’ultimo viaggio. Abbiamo coinvolto alcune personalità del mondo della cultura, che hanno accettato la sfida a parlare della morte con un linguaggio nuovo, positivo, che sappia attingere anche al mondo dei simboli, che dia spazio alla speranza e che riporti il concetto della morte all’interno della vita, inteso come processo naturale e significativo.

### **La programmazione culturale “Abbatte il tabù”**

Le associazioni *Tuttoèvita* e *I Ricostruttori* hanno lanciato questa provocazione culturale in seguito alla lettura del libro *La Grande Festa* di Dacia Maraini, che aiuta a capire come sia possibile creare nuovi modi di significare la vita, la morte, e i sentimenti che si provano nell’affrontare questo grande viaggio. Con estrema delicatezza la Maraini racconta la storia di una vita; una vita fatta di affetti che inevitabilmente si perdono lungo la strada. Ma realmente si perdono? O viene meno solo ciò che era visibile e tangibile? Ci parla dei suoi tanti incontri con la morte: la perdita di grandi amori, di familiari stretti, del figlio perso ancora prima di darlo alla luce. In questo viaggio a ritroso cerca un nuovo modo, un “suo” modo, di vivere la morte con serenità, lontana dalla paura che di solito affligge l’uomo moderno di fronte a quell’evento. Il suo vissuto la pone di fronte a interrogativi forti: l’accanimento terapeutico, il morire in modo asettico e totalmente isolato degli ospedali, il terrore dei vivi di mantenere un legame con i propri defunti, lo stesso terrore che spinge a desiderare una morte improvvisa e indolore, e che ci fa rinchiudere i nostri cari «dentro quegli orribili cassettoni di cemento, piombandoli con lastre di pietra o gettate di cemento».

Le esperienze vissute dall’autrice hanno cambiato positivamente la sua percezione dell’ultimo grande viaggio. Con semplicità e grazia descrive il passaggio da questa all’altra vita come il ritrovato luogo di tutti gli affetti: « Mi chiedo... quale sia questo luogo da cui

sembrano guardarci i morti, questo luogo in cui i nostri cari scomparsi appaiono più vivi di noi», «Mi piace immaginarlo così, nella mia mente che invecchia, il giardino dell'aldilà. Un luogo delicato e accogliente, in cui i nostri amati morti, fatti leggeri e savi, camminano agili, riflettendo». Come una *Grande Festa*, appunto, dove tutti gli invitati attendono il festeggiato, e quando lo vedono arrivare gli si fanno intorno e gli sorridono; è la gioia dello stare insieme, dell'essersi ritrovati. È l'amore ciò che tiene unite le anime al di là dello spazio e del tempo. Cosa può esserci di più pieno nella vita di una persona che andarsene avendo vicino tutti i propri cari, dopo aver preso dolcemente congedo da ognuno di loro, e muovere i primi passi nella nuova vita mano nella mano con i cari affetti che hanno preso il largo prima di noi? In fondo come conclude la Maraini: «Non è abbastanza crudele la vita quotidiana perché non sia legittimo un sogno di pace nel dopo vita? La crudeltà del nulla paralizza le membra e le rende nemiche di se stesse».

### **Una grande risposta**

La risposta all'iniziativa proposta dalle associazioni *Tuttoèvita* e *I Ricostruttori* è stata molto vivace. Innanzitutto la grande partecipazione agli incontri, che ha raggiunto i trecento partecipanti e non è mai scesa sotto i centocinquanta. Inoltre è stata interessante anche la risposta delle Istituzioni che hanno collaborato attivamente al progetto: l'Assessorato al welfare del Comune di Firenze, la partecipazione della Vicesindaco Stefania Saccardi che ha pubblicamente sostenuto il progetto, il Sindaco del Comune di Lucca che ha inaugurato il ciclo lucchese, l'Associazione Solidarietà Caritas Firenze, le parrocchie del Centro storico di Lucca, la Biblioteca delle Oblate di Firenze. Il tutto è stato patrocinato anche dalla Società Italiana Cure Palliative e della Federazione Cure Palliative. Molte personalità hanno colto l'invito a pensare alla morte come *La Grande Festa*, e quindi a colorarla di nuove parole, di nuovi significati che allontanano i timori dell'uomo moderno così atterrito dall'*eventualità* di dover morire; fra questi grandi uomini di cultura ricordiamo il professor Franco Cardini, docente universitario, medievista e scrittore, che ha affrontato il tema della morte nell'immaginario del Medioevo; il saggista e psicoterapeuta Piero Ferrucci, che ha cercato di trasmettere l'idea che la morte può dare un senso alla vita; Antonia Arslan, di origini armene, docente universitaria e scrittrice, che dopo aver vissuto l'esperienza di risveglio dal coma riconosce la possibilità di presenze rassicuranti di fronte alla morte; il professor Giorgio Nardone, psicoterapeuta e saggista di successo, che ha raccontato anche l'esperienza personale di accompagnamento della propria madre e ha raccontato della morte del suo affezionato maestro Paul Watzlavick, parlando della possibilità di una "buona morte".

In un secondo ciclo sono intervenuti il matematico e psicanalista Haim Baharier, rabbino ebreo ed allievo del filosofo Lévinas, che attingendo alla ricca tradizione mistica ebraica ha dato stimoli preziosi per «togliere il terreno sotto i piedi a questo tabù»; il professor Umberto Curi, filosofo e docente universitario, che partendo dai miti greci ha raccontato come si possa imparare a morire con un sorriso sulle labbra considerando la morte come l'esperienza più importante e significativa della propria vita; la professoressa Angela Ales Bello, filosofa e docente alla Pontificia Università Lateranense, che ha provocato l'uditorio spiegando come sia in realtà impossibile morire attraverso un rigoroso procedimento filosofico; il Cardinale e Arcivescovo emerito dell'Arcidiocesi di Firenze, Silvano Piovanelli ha concluso il ciclo con un toccante intervento, passando attraverso la narrazione di storie reali, di persone che hanno saputo dare un senso profondo alla propria morte.

La prima città che ha organizzato la prosecuzione del ciclo è stata Lucca. Ad inaugurare gli incontri sono stati due personaggi che hanno vissuto coraggiosamente una vita dedicata agli altri offrendo dalla loro veneranda età un punto di vista sereno di fronte alla morte: Carlo Molari ed Arturo Paoli. In particolare fratel Arturo Paoli, missionario per anni in America Latina, che ha tenuto l'incontro nei giorni immediatamente successivi al suo 101° compleanno!! Un uomo che ha messo in gioco la sua vita molte volte, insignito di numerose onorificenze per avere salvato numerosi ebrei durante la dittatura nazifascista mettendo a repentaglio la propria vita, che ha vissuto missionario durante la guerra di liberazione in Algeria, sul quale pendeva un avviso di morte, appeso su tutti i muri dal dittatore Pinochet in Cile, che ha visto morire molti compagni negli anni delle dittature latino-americane ha avuto il coraggio di affermare che per lui la morte è una dolce attesa, l'incontro con l'Amico tanto amato.

### **Un linguaggio nuovo per cambiare sguardo sulla vita**

Molto del nostro modo di affrontare la vita dipende dalle immagini che immagazziniamo, e troppe di queste sono immagini terribili, piene di giudizio, paure e sensi di colpa. Ma se avessimo il coraggio di imprimere nella nostra mente immagini nuove, potremmo spezzare una catena terribilmente negativa. Bisogna proporre linguaggi aperti, inclusivi. In questo campo non si tratta di convertire qualcuno, ma almeno offrire uno spiraglio, far intravedere qualcosa, donare almeno un tocco poetico. Khalil Gibran, il poeta, dice che un funerale tra gli uomini può essere una festa tra gli angeli! Cerchiamo di porci dal lato della Festa. Abbiamo visto Dacia Maraini immaginarsi che l'occasione di rivedere tanti amici, persi di vista da lungo tempo, e ritrovarli tutti insieme, potrebbe essere una festa, anzi una *Grande festa*. Possiamo quindi cambiare il modo di nominare e immaginare la triste morte, anche solo partendo da un fatto umano, non necessariamente confessionale.

Forse potremmo un giorno far maturare la nostra cultura al punto di capire che la morte non è l'opposto della vita, ma ne è semplicemente un aspetto, e questo appartiene in modo naturale all'anima collettiva dell'umanità come affermava Jung nei suoi *Ricordi, sogni e riflessioni*.

Si possono concludere queste riflessioni citando un bel racconto, un *midrash* ebraico che ha avuto un successo notevole, al punto da esser utilizzato perfino nel sufismo mediorientale, e ci fa capire quanto una giusta immagine possa cambiare decisamente il nostro punto di vista sul grande viaggio. Può essere gradito a tutte le "religioni del Libro" (ebraismo, cristianesimo ed islam) e ci si augura non solo a loro.

Un giorno Abramo, già sazio di giorni, vide venirgli incontro l'angelo della morte. Gli domandò con stupore cosa cercasse, e questo gli rispose: «sono venuto a prenderti!». Abramo, sbalordito, gli disse che sicuramente aveva sbagliato persona, poiché lui aveva una grande missione da compiere, e l'intera umanità attendeva da lui grandi cose, e quindi aveva ancora bisogno di molto tempo. Ad ogni obiezione del patriarca l'angelo rispondeva puntualmente che il tempo per lui era ormai giunto, e il dialogo fra loro procedeva improduttivo. Alla fine Abramo si spazientì: «possibile che il Dio che ho tanto amato e servito possa volere la mia morte?». A questo punto l'angelo, pieno di grande stupore, esclamò: «Ma il Dio che hai tanto servito ed amato non vede l'ora di abbracciarti!».

### **Bibliografia**

i Ariès P., *Storia della morte in Occidente*, Ed. BUR, Milano 2012.  
Desjardins A., *Per una morte senza paura*, Ed. Ubaldini, Roma 2002.  
Lief J. L., *Fare amicizia con la morte. Una guida buddhista all'incontro con la condizione mortale*, Ed. Ubaldini, Roma 2007.  
Majore I., *Morte vita e malattia. Introduzione all'analisi mentale*, Ed. Ubaldini, Roma 1998.  
Monbourquette J.-D'Aspremont I., *Scusatemi sono in lutto. Trasformare una perdita in esperienza di crescita*, Ed. Paoline, Milano 2012.  
Pangrazzi A., *Vivere il tramonto. Paure, bisogni e speranze dinanzi alla morte*, Ed. Erickson, Gardolo 2006.  
Pincus L.-Filiberti A. (a cura di), *La qualità della morte*, Ed. Franco Angeli, Milano 2002.  
Testoni I. (a cura di), *Dopo la notizia peggiore. Elaborazione del morire nella relazione*, Ed. Piccin, Padova 2011.  
Thomas L.-V., *Anthropologie de la mort*, Ed. Payot, Paris 1975.  
Id., *La mort aujourd'hui*, Ed. du Titre, Paris 1988.  
Vovelle M., *La morte e l'Occidente*, Ed. Laterza, Bari 2009.